

MISSIONE SENZA RITORNO

(The Man Who Came Back)

di Terence Feely

Dopo la promozione del tenente Gay Ellis, Nina Barry aveva avuto il comando definitivo di Base Luna. Sempre che, ovviamente, la base non fosse abitata da Paul Foster o da Virginia Lake.

Entrambi avevano iniziato la loro carriera di ufficiali superiori della SHADO al comando della base, quindi era normale che riprendessero tale comando ogni volta che vi trascorrevano periodi abbastanza lunghi.

Era un momento in cui vi si trovava, per l'appunto, il colonnello Lake. Come tutte le donne della base, indossava la regolare uniforme femminile di color argento con l'aggiunta della parrucca viola per proteggere i capelli. Stava eseguendo dei controlli di routine con l'aiuto di Nina Barry, quando arrivò una trasmissione dallo spazio.

– Nave 534 a comandante Base Luna. Nave 534 a comandante Base Luna.

Virginia andò al microfono con un mezzo sorriso: sapeva benissimo chi era ai comandi della capsula spaziale. – Parla, 534...

- Sono in fase di rientro sulla Terra. E mi sento solo... - disse l'astronauta, che





sapeva a sua volta chi fosse al comando della base – D'accordo per sabato sera, tesoro? – aggiunse, in tono decisamente informale.

– Rispetti la procedura di comunicazione – rispose Virginia in tono affettuosamente severo – E comunque OK per sabato sera...

- Così mi piaci! – fu la risposta dalla 534.

Anche nella sala controllo della SHADO a Terra avevano ricevuto la comunicazione. – Nave 534 da Base Luna in normale procedura di rientro sulla Terra. – annunciò un'operatrice, il tenente Willis.

Il comandante Straker stava passando lì accanto e si rivolse alla ragazza. – 534? È Craig Collins, vero?

– Sì signore.

– Mi faccia chiamare appena atterra. – disse sorridendo il comandante.

Craig Collins era di poco più giovane di Straker ed era uno dei migliori astronauti della SHADO. Quando l'organizzazione era ancora agli inizi, e quindi il personale era all'osso, Collins aveva effettuato tutte le missioni necessarie alla messa in opera delle principali installazioni nello spazio, come Base Luna o il satellite SID. Missioni effettuate, ovviamente, insieme a Straker e a pochi altri. Straker era stato addestrato come astronauta insieme a Collins prima di essere assegnato al comando della SHADO, ed aveva fatto tesoro di tale qualifica nei primi tempi. Poi l'organizzazione si era munita di tutti i migliori astronauti, e Straker era stato lasciato a terra per incarichi meno rischiosi ma dove sicuramente la sua presenza era più necessaria.

Collins invece aveva continuato a volare: era un astronauta capace, ma non possedeva le doti necessarie a dirigere gli alti livelli della SHADO.

Craig Collins era un uomo di corporatura robusta e dal carattere gioviale, sempre pronto allo scherzo. Era grande amico del comandante, che in fondo ne invidiava l'innata allegria e il ruolo, meno impegnativo del suo, di astronauta. Ultimamente si era legato a Virginia Lake, e questo spiegava il suo tono decisamente confidenziale verso il comandante di Base Luna.

Collins proseguì la sua rotta verso la Terra, e raggiunta l'orbita iniziò la manovra di rientro. Dosò con cura la spinta dei razzi in modo da poter offrire all'attrito con l'atmosfera la parte più resistente della sua capsula: un errore, e sarebbe bruciato letteralmente, senza via di scampo.

Collins era un astronauta esperto, ed iniziò la discesa con l'angolo giusto. Ma il dubbio di aver commesso un madornale errore lo assalì quando udì uno scoppio nella cabina di pilotaggio e si trovò istantaneamente circondato dal fumo. Cercò di far vento con le mani, per riuscire a vedere almeno l'origine del guasto. A Terra, il tenente Willis ricevette il suo SOS e riferì immediatamente a Straker. – Il pilota segnala fuoco in cabina!

Il comandante si precipitò alla postazione della ragazza per offrire il suo appoggio. – Lo passi a me! – disse. – Craig! Sono Straker! È una cosa seria? – domandò preoccupato nel microfono.

– Non saprei dirlo – tossì Collins – qui è pieno di fumo! E ne arriva sempre di più!





- Passa al numero 2! – disse Straker – Inserisci il circuito d'emergenza!
Mentre seguiva con ansia il difficile rientro dell'amico, Straker venne distratto dalla voce del tenente Johnson – Avvistamento di tre UFO!
- Brutto affare – proseguiva intanto Collins – il calore aumenta!
– Avvistamento confermato! – disse la ragazza senza pietà.
– Tutte le spie di emergenza sono accese! – diceva Collins, vedendosela sempre più brutta – Ripeto: tutte le spie d'emergenza sono accese!
Alla voce dell'astronauta si era intanto sovrapposta quella del SID, il satellite-computer per l'individuazione degli UFO, che aveva iniziato il suo rapporto sulla distanza e la traiettoria degli alieni.
Straker era in preda all'angoscia. Voleva aiutare l'amico ma da ogni parte veniva richiamato ad occuparsi dell'intercettazione degli UFO. Ancora una volta, doveva sacrificare gli affetti al dovere. Sentendosi un vile che abbandona un amico nei guai, Straker lanciò l'ultimo messaggio: - Aspetta Craig: torno subito!
Si diresse di corsa alla console del tenente Johnson per coordinare l'intercettazione degli intrusi, ed intanto disse alla Willis – Stia con lui! – sapendo benissimo che la ragazza non avrebbe potuto fare quasi nulla.
Ordinò subito il lancio degli intercettori: se non altro, avrebbe protetto Craig, che aveva già abbastanza guai senza incontrare anche gli alieni.
I tre apparecchi lanciamissili decollarono per distruggere i tre ordigni da un altro pianeta.

Dal canto suo, Collins fece quel poco che gli restava per mantenersi in vita. Indossò il casco dello scafandro spaziale e lo chiuse bene: almeno avrebbe respirato ossigeno e non fumo. Per il resto, poteva solo cercare di controllare che le cose non andassero di male in peggio. Ma non sembrava avere molte possibilità.

Mentre seguiva il volo degli intercettori, Straker poteva ancora udire gli appelli dell'amico in difficoltà – La situazione continua a peggiorare... il calore è insopportabile...

Il comandante stava terribilmente in pena. Sentiva che l'amico non ce l'avrebbe fatta... e lui non poteva fare nulla.

Quando gli intercettori furono quasi a tiro, uno dei tre puntini luminosi che costituivano il bersaglio si separò dagli altri, allontanandosi. Con i suoi sistemi di rilevamento, il SID lo segnalò. Ma il suo rapporto fu assai allarmante. – Uno degli UFO ha cambiato traiettoria – disse – Bersaglio previsto: questo satellite. Gli alieni l'avevano pensata giusta: eliminando il SID avrebbero avuto molte più possibilità di passare inosservati. Ricevuto il rapporto del computer spaziale, Virginia Lake prese subito le opportune contromisure dalla sua console di comando – Controllo a intercettore 2 – trasmise – portarsi su nuova rotta 3-3-0! Il pilota virò di bordo per bloccare l'UFO fuggiasco prima che fosse tardi.

L'impresa non era facile, in quanto l'UFO era in vantaggio, e si stava allontanando. C'era poi un altro problema: più gli alieni si avvicinavano all'orbita terrestre ed al SID, più sarebbe stato necessario avvicinarsi per poter fare fuoco. Gli intercettori disponevano di una carica nucleare, e nello spazio aperto era un





grosso vantaggio che garantiva il risultato anche senza un centro perfetto. Ma non si poteva usare una simile potenza in prossimità della Terra e con il rischio di distruggere anche il SID: occorreva avvicinarsi per poter eseguire un tiro preciso con l'esplosivo convenzionale.

L'intercettore 2 spinse i motori al massimo, ma l'UFO era sempre irraggiungibile, e l'orbita terrestre era sempre più vicina. Mancò poco che il pilota facesse il miracolo, ma tutto si giocò in pochi secondi.

L'UFO arrivò a tiro del SID e lanciò una scarica di energia che colpì il satellite, per fortuna solo di striscio. Pochi secondi dopo, l'intercettore lo disintegrò con il suo missile. Ma era già troppo tardi.

Il SID era ancora apparentemente quasi intatto, ma erano stati colpiti circuiti importanti. Iniziò a girare su se stesso, lanciando gli ultimi messaggi. – Sono colpito... Sono colpito...

Girando su se stesso, andò a portarsi fuori dall'orbita, e fu un miracolo se non precipitò nell'atmosfera o non si perse nello spazio. Nella sala controllo della SHADO Straker poté udire un ultimo muggito elettronico. – Non più operativo... Non più operativo... Non più operativo...

Gli alieni avevano segnato un punto. Con il SID fuori uso, l'efficienza della SHADO era stata seriamente ipotecata. Si era provveduto con ponti radio provvisori tramite altri satelliti, ricognizioni continue degli intercettori e sorveglianza raddoppiata: ma erano palliativi. Straker sapeva benissimo che c'era solo una cosa da fare, ovvero riparare il SID più velocemente possibile. Purtroppo,

non si trattava di un lavoro semplice. Occorreva un veicolo- officina apposito, in grado di trasportare tutti i componenti necessari alla riparazione. E soprattutto, occorreavano due astronauti veramente capaci per svolgere la missione. A suo tempo, il SID era stato installato proprio da Collins insieme con Straker. Ora Collins non c'era più: il suo veicolo era sparito dai radar durante il rientro, e quasi sicuramente era esploso. Quella era stata un'altra piccola vittoria degli alieni: avevano forse eliminato un personaggio indispensabile al ripristino del satellite, senza contare il duro colpo inferto al morale di Straker, che aveva perso un amico, e di Virginia Lake, che aveva perduto il suo uomo.

In teoria c'era ancora Straker disponibile per la missione, ma il comandante non poteva occuparsene per ovvi motivi: la sua presenza a terra era indispensabile.

Straker aveva deciso di affidare la missione ad un altro uomo molto esperto, il colonnello Grey. John Grey aveva poco più di trentacinque anni, ed era un ufficiale molto scrupoloso, quasi puntiglioso. Anche se non conosceva il SID come Collins, le sue doti personali avrebbero colmato le mancanze tecniche. Il colonnello si mise subito al lavoro per organizzare la missione, mentre Straker cercava di rassegnarsi alla perdita di Collins.

Il comandante era sempre stato molto riservato, e anche quella volta non lasciò trasparire i suoi sentimenti. Ma in realtà aveva accusato il colpo. Se ne accorse miss Holland, la sua segretaria, quando venne rimproverata per non aver archiviato la scheda personale di Collins ad un mese dalla scomparsa. Un astronauta veniva considerato morto 48 ore dopo il fallito rientro, e Straker non aveva nes-





suna voglia di sperare: si considerava responsabile e non voleva alibi. Il lavoro alla SHADO continuò, e venne il giorno in cui venne avvistato un UFO nella zona dell'oceano Pacifico. Lo Skydiver più vicino venne inviato ad indagare, utilizzando anche lo Sky di cui era provvisto. Il pilota dell'aereo da caccia cercò l'UFO invano: l'assenza del SID era sempre redditizia. In compenso però si accorse che dall'isolotto che stava sorvolando provenivano segnali di fumo che avevano l'aria di essere in codice. Scese di quota per vedere meglio, e vide che sulla spiaggia c'era proprio un uomo intento a fargli segnalazioni. Era Craig Collins. Vivo.

La notizia del ritrovamento di Collins fece scalpore: nessuno ormai ci credeva più. Era riuscito miracolosamente a completare il rientro nell'atmosfera, l'unico inconveniente era stato l'ammarraggio a migliaia di chilometri dal punto previsto, e farsi notare su di un'isoletta del Pacifico non è facile, se non si dispone della radio.

Ma ora era tutto finito, e Straker era doppiamente felice: aveva ritrovato l'amico, e inoltre aveva l'uomo giusto per riparare il SID.

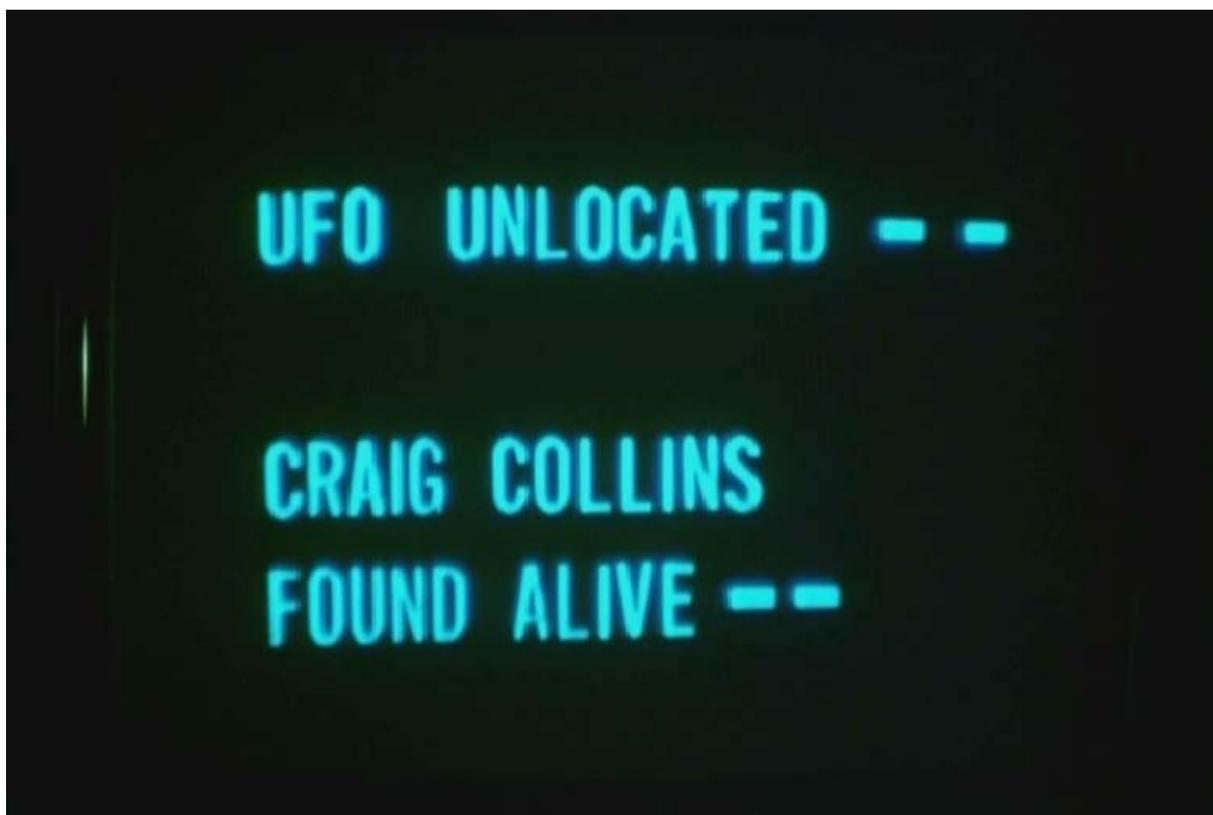
Il comandante avisò subito il colonnello Grey del cambiamento di programma: Collins lo avrebbe affiancato nella missione, non si poteva rinunciare alla sua presenza.

Grey non la prese molto bene. Non si trattava di un problema di gelosie, quanto

di sentimenti personalissimi: Craig Collins godeva di ottima popolarità alla SHADO, gli riusciva persino di essere amico di Straker, cosa non facile. Ma tra coloro che avevano poca simpatia per l'astronauta, Grey era il primo della lista. Erano due caratteri troppo diversi: tanto scherzoso Collins quanto Grey era serio, tanto guascone il primo quanto il secondo era pignolo e sostenuto. Oltretutto, Collins aveva notato questa avversione nei suoi confronti, e ciò gli aveva fornito lo spunto per stuzzicare quel giovanotto presuntuoso ogni volta che poteva, con il risultato di compromettere definitivamente un rapporto già abbastanza precario di suo.

In teoria, Straker si trovava in una situazione delicata: se voleva a tutti i costi Collins sul SID, d'altra parte gli dispiaceva destituire Grey, che si era impegnato al massimo fino a quel momento. E spedire quei due insieme poteva sembrare un'idea quasi pazzesca. Ma il comandante voleva in primo luogo che il satellite riprendesse a funzionare, e non ammetteva che si dovesse sacrificare una missione così importante per gli sciocchi dispetti di due ufficiali poco disposti a sorvolare sui sentimenti. E comunque, era ora che Grey la piantasse di mettere il muso ogni volta che gli si nominava Collins.

Il giorno in cui Collins avrebbe dovuto presentarsi (per così dire) a rapporto, Straker fece in modo di incontrare Grey un'ora prima, in modo da chiarire le cose. Con la faccia scura, Grey ascoltò in ufficio le direttive del comandante, domandandosi come potesse fare favoritismi uno come Straker. Grey era convinto che sarebbe stato quasi impossibile creare un clima ideale di collaborazione, ma Straker non voleva sentire ragioni.





– Risolviamo questo problema prima che lui sia qui – diceva il comandante – Sui circuiti del satellite Craig ne sa più di tutti, e per questo motivo dovrà venire anche lui!

– Ma sto solo dicendo che Craig Collins e io... - protestò Grey.

– Grey, i vostri rapporti personali riguardano solo voi!

– Chi comanda questa missione? – fu la domanda pertinente del colonnello. In una situazione così delicata, occorre più che mai dei punti fermi.

– Questo comando l’ho dato a lei – ammise Straker – ma quando cominciate a riparare il satellite, l’esperto è lui!

– Va bene... - disse Grey, rassegnato.

In quel momento squillò l’interfono. Era il tenente Johnson. – Il colonnello Collins per lei.

– Lo faccia entrare! – disse Straker.

Quando Collins entrò, Grey si rassegnò ad assistere allo spettacolo di Straker che stravedeva per quell’antipatico. Purtroppo, erano in pochi a pensarla come lui.

– Craig!

– Ed! Come va?

– Che piacere...

- Il piacere è tutto mio! In quella giungla mi ero ridotto a parlare con i gatti...

Finalmente Collins si rese conto che nella stanza era presente anche Grey. Lo salutò molto formalmente. – Ciao...

- Craig...

Ma Straker era troppo entusiasta e non ci fece caso. – Su forza, racconta – disse – Com'è andata?

– Non saprei – si schermì Collins – Devo aver perso conoscenza durante il rientro. Quando sono rinvenuto, stavo galleggiando in mezzo al mare. Poi sono riuscito ad aprire il portello, sono uscito e la capsula è affondata. Dì a chi sappiamo noi che il nuovo salvagente funziona proprio bene...

Il comandante riuscì ad accorgersi dell'espressione leggermente nauseata di Grey. – Colonnello Grey, la ringrazio. – disse.

– Ci vediamo dopo. – rispose il colonnello affrettandosi ad uscire. Finalmente Straker poteva parlare in confidenza all'amico.

– Ti hanno detto quello che è successo, Craig? - chiese cupo Straker, sentendosi ancora in colpa per non aver fatto l'impossibile, cioè consentire a Collins un rientro tranquillo – Non avevo altra scelta – aggiunse.

– Lo so – disse Collins – al tuo posto avrei fatto lo stesso.

– Probabile – disse Straker, cercando di crederci.

Poco dopo quell'incontro così informale, Collins incontrò Grey lungo i corridoi del quartier generale. – Ti saluto, maestro – disse – io parto per Base Luna per sistemare le cose.

– Come? – disse Grey, perplesso. Collins lo chiamava “maestro” abitualmente, era un modo sarcastico per dargli del saccente e del presuntuoso. Ma non era questo il punto. – Pensavo di andare insieme domani: qui c'è ancora molto da fare!

– Io pensavo di andare avanti. – disse serafico Collins – Anche perché avrei,





come dire, una faccenduola in sospeso lassù. Quindi ti prego di scusarmi, ho molta fretta.

Detto questo, si allontanò, mentre Grey si domandava come sarebbe stato possibile organizzare una missione con un soggetto sempre propenso a fare di testa propria.

Nel suo genere, la “faccenduola” di Collins aveva la sua importanza. Virginia Lake lo aveva dato per morto... ed ora si trattava di vedere come l’aveva presa, dopo la sua presunta morte e dopo il suo ritrovamento. Certi episodi possono avere conseguenze irreversibili... e Collins lo sapeva.

Giunto su Base Luna e preso possesso del suo alloggio, andò subito alla sfera di rilassamento per cercare Virginia. Lungo il corridoio incontrò Nina Barry in compagnia di un’astronauta. Nina indossava l’uniforme di “riposo”, cioè senza maniche e parrucca e con una gonna corta.

– Ciao Craig! – lo salutò la ragazza.

– Ciao Nina!

– Piacere di rivederti... - disse l’astronauta.

– Ti manca la giungla, Craig? – scherzò Nina.

– Figurati! Una malinconia... - rispose Collins infilando la porta della sfera.

Appena entrato vide subito qualcosa che non gli piacque: Virginia era in com-

pagnia di Paul Foster. Foster aveva sempre molto successo con le donne, e quando Collins era stato dato per morto, era stato inevitabile che Virginia si consolasse con lui. I rapporti di lavoro molto stretti avevano facilitato le cose, come spesso avviene. Ormai le cose avevano preso la piega sfavorevole, ma Collins fece finta di niente. Si presentò con un largo sorriso.

– Craig! – disse Virginia quando lo vide – sapessi che gioia quando ho saputo...

Lei si era subito alzata in piedi e gli era andata incontro, ma si capiva che i conti non tornavano del tutto.

– Ci vuole più di un piccolo incendio per arrostitire me... - disse Collins abbracciandola così forte da provocarle una smorfia. – Scusami – continuò – non vorrei averti rotto una costola, non so cosa mi abbia preso...

Tutto lasciava supporre che Collins fingesse solo di abbozzarla, e che in realtà volesse farla pagare a tutti e due. Infatti si rivolse a Foster e andò a stringergli la mano. - Ciao Foster – disse – è un piacere rivederti. Ti ringrazio di avermi tenuto in caldo un po' di cosette mentre non c'ero...

- Cosa vuoi dire, scusa? – disse il colonnello, facendosi serio.

– Dai non fare il finto tonto...

- Craig! – intervenne Virginia, che aveva capito che quella era una scenata sotto mentite spoglie. E lei non era il tipo da tollerare scenate, nemmeno sotto mentite spoglie.

– Ho capito, vedo che hai deciso di portare una tazza di caffè a questo Robin-





son Crusoe per dargli il benvenuto...

- Ma certo... - disse lei sempre più in imbarazzo: se fosse stata una scenata vera, avrebbe saputo affrontarla meglio. Mentre andava al distributore di bevande, Collins continuava con Foster. - Sai, io non ce l'ho con te, Foster...

- Grazie. - disse il colonnello senza sorridere, poi si avviò verso la porta: ne aveva abbastanza. - A più tardi - disse, ed uscì.

Virginia tornò con il caffè, sorridendo. Collins lo prese, fece un cenno di brindisi e lo tracannò. Mentre si sedevano, fece una smorfia di disgusto. - Lo fate sempre con il petrolio, pare... - poi iniziò il discorso che gli premeva - Vedi... io volevo dirti che... che non c'è nessun motivo di sentirsi in colpa...

- Io non mi sento in colpa, Craig - disse lei senza preoccuparsi troppo. Virginia Lake era chiaramente una donna molto emancipata, che non riteneva di dover rendere conto a nessuno delle sue azioni. - Certo, ho pianto quando ti ho creduto morto... poi dopo un po' ho finito di piangere.

- Sì, lo so.

- E noi due non eravamo Romeo e Giulietta! - con quella frase, voleva dire che non valeva la pena di rimpiangere un rapporto comunque non idilliaco: sia lei che Collins erano due forti personalità, e lo scontro era sempre inevitabile. Detto questo, lei si era alzata, come a dire che l'argomento era chiuso. Ma lui si alzò e la seguì lungo la sfera.

- Virginia, proprio non capisco perché usi questo tono... - disse, apparentemente mortificato - in fondo volevo dirti soltanto... niente rancore, Virginia.

- Hai ragione... ma sei certo che è questo che volevi dire? - disse lei, dubbiosa.

– E che altro avrei dovuto dire?

– Com'era la giungla? – domandò Virginia sedendosi di nuovo e manifestando interessamento. Difficile dire se voleva cambiare argomento o se aveva ripreso a guardare Collins in un certo modo.

– Posso dirti solo questo... non c'era nessuna bella come te! – iniziò lui, sedendosi vicino – pensa, la sera mi sdraiavo per terra, e guardavo la vecchia Luna... e dicevo a me stesso: la tua Ginny è lassù!

Quel discorso romantico non piacque a Virginia: quel tentativo di rapida riconquista non le andava. – Ho pensato molto a te... - disse con espressione seria, poi si alzò di nuovo. Lui la seguì. – C'è ancora qualche chance per questo povero astronauta solitario? – disse, standole sempre molto vicino.

– Sento che qualcosa è cambiato tra noi... - disse lei – perciò non sopporto che tu mi tratti come se fossi di tua proprietà!

Lui le stava accarezzando delicatamente i capelli e il viso. – Sai che non lo avrei mai fatto... - disse. Se qualcosa era cambiato, non era ancora definitivo, perché Collins si avvicinò per baciarla e Virginia cedette.

Inizialmente il bacio e l'abbraccio furono teneri, ma poi lui iniziò a stringere sempre di più e il bacio divenne sempre più brutale. Virginia non gradì quell'eccesso di passione, e cercò di divincolarsi. Inizialmente riuscì, ma lui la riprese e ricominciò stringendo ancora più forte. Ormai lei non voleva più quel bacio, non ne avrebbe mai più voluti da lui. Lottando con tutte le forze, riuscì finalmente a separarsi da lui. Lo guardò con un misto di rabbia e stupore, una donna come lei non si poteva trattare in quel modo. – Tu non hai lasciato la





giungla... - disse, trattenendosi dal gridare – ...tu l’hai portata con te! – e detto ciò, uscì sveltamente dalla sfera, mentre lui la guardava quasi stupito.

Mentre Collins “risolveva” le sue questioni con Virginia Lake, il colonnello Grey aveva fatto in tempo a giungere su Base Luna. Aveva ricevuto comunicazione di una nuova iniziativa di Collins, e l’aveva fatto chiamare nel suo alloggio. Mentre sistemava i suoi bagagli, Collins si presentò alla porta.

– So che mi hai fatto cercare, maestro... - disse Collins con il consueto tono canzonatorio.

Grey, come al solito, non aveva voglia di scherzare. – Cos’è questa storia di una missione a due?

La missione era comunque per due astronauti: il problema era che Collins aveva fatto la richiesta come se fino a quel momento avesse dovuto andare lui solo. – Non posso riparare il satellite da solo. Mi occorre un aiuto. E voglio Foster.

Quella era una strana richiesta. – Perché Foster?

– Perché è l’unico qui che abbia le cognizioni necessarie. Ha anche fatto il corso da astronauta. Lo so che forse adesso è un po’ arrugginito, ma vedrò di rimetterlo in forma per tempo. – rispose Collins con naturalezza. Ma per Grey la cosa era molto meno naturale. – Questa è l’unica ragione? – domandò, per nulla convinto.

– Che altra ragione dovrebbe esserci? – disse l’altro, serafico.

Grey rifletté un momento. Tutto sommato, la persona indispensabile alla missione era Collins. Il suo compagno sarebbe stato solo un aiuto che avrebbe anche dovuto sopportarlo. Lui aveva molto lavorato alla missione, ma evitare di trascorrere diversi giorni in compagnia di Collins era già una bella ricompensa. – Bene – disse – lo avrai.

– Grazie, signore, agli ordini, signore! – disse Collins uscendo. Forse era proprio meglio così.

Nella sfera di rilassamento, Grey interrogò Virginia Lake sui suoi rapporti con Collins e Foster. Se Foster aveva sottratto la fidanzata a Collins, poteva essere l’uomo meno adatto ad accompagnarlo nella missione.

Virginia non era molto contenta di parlare dei fatti suoi, ma dovette cedere alle pressioni del collega.

– Ha fatto analizzare al computer la mia relazione con Craig molto tempo fa...

- Lo so. – rispose Grey.

– E il responso fu che non avrebbe alterato la mia efficienza...

- E due settimane fa abbiamo fatto lo stesso test su lei e Foster. Stesso risultato.

– Allora perché queste domande?

– Perché ieri abbiamo fatto un test su lei, Craig e Foster. – disse Grey arrivando al punto – Pare che il computer pensi che un triangolo sia la peggiore soluzione che ci sia...





- Dica al suo computer di stare tranquillo – disse Virginia freddamente – Non c'è nessun triangolo.
- E chi è eliminato?
- Craig.
- Posso sapere perché?
- Questi sono affari miei. – concluse lei.

Era difficile dire se la scelta di Foster fosse frutto di stima o piuttosto di sottile vendetta. Chi avesse potuto vedere l'allenamento a cui lo sottoponeva Collins avrebbe sicuramente sposato la seconda ipotesi.

Collins aveva portato Foster in palestra, allenandolo alle arti marziali. Foster si era diverse volte occupato degli esercizi di lotta degli ufficiali, ma contro Collins non ce la faceva neanche lui. Oltre ad essere fisicamente più massiccio, l'astronauta era anche una vera furia, forse per effetto della gelosia, oppure per i due mesi trascorsi nella giungla. A vederli, si sarebbe detto che Collins, più che allenare Foster, lo stesse ammazzando. Sbattechiava il colonnello da una parte all'altra della pedana, e nel frattempo lo interrogava sui comandi della nave-officina.

– Forza, bello – gli diceva, impedendogli di riprendere fiato – tu puoi fare meglio di così! Forza, andiamo!

Lo risollevo e lo sbatté nuovamente a terra. – 15?

- Ossigeno!
- 600?
- Tubi di lancio!
- 114?
- Raffreddamento!
- 33?
- Orologio!

Mentre il martirio di Foster continuava, Grey passò fuori dalla porta della palestra. Guardò dentro dall'oblò, e rabbrivì pensando che avrebbe potuto essere al posto del colonnello.

- 943?
- Retrorazzi!
- 5?
- Percentuale elio!
- 507?
- Pulsante di sgancio!
- No, sbagliato! – gridò Collins sbattendo Foster nuovamente a terra e con violenza maggiore del solito. Il colonnello riuscì ad avere un minuto di pausa. Cercò di riprendere fiato. – Scusami... - ansimò.
- No, le scuse non servono a niente, bello! – lo rimproverò aspramente Collins – Uno sbaglio e moriamo, quando siamo lassù! Io non voglio scuse! Cominciamo da capo: sei pronto?





– Sono pronto! – disse Foster, esausto: la speranza di assestare qualche colpo a Collins gli dava ancora energie. Ma era una speranza vana.
– 200? – riattaccò l’astronauta.
– Controllo manuale!
Grey si allontanò per non assistere oltre a quella tortura.

Terminato l’esercizio, Collins si diresse alla sfera di rilassamento. Incrociò una delle ragazze della sala controllo, una bionda. – Virginia è dentro, tesoro? – domandò.

– Sì, Craig. – rispose quella.

Collins entrò e trovò Virginia in compagnia, come al solito, di Paul Foster.

Chiaramente, aveva dato al rivale un’occasione in più per farsi coccolare e a lei un motivo in più per detestarlo. Seduto a un altro tavolo c’era Grey, e sulle poltrone c’erano Nina e un astronauta. Grey osservò con attenzione lo scambio di sguardi tra Collins e il colonnello Lake: lei lo aveva guardato appena, con molta freddezza e senza salutare. Collins parve imbarazzato, di fatto lasciò perdere e si rivolse a Grey.

- Buona sera, maestro mio – iniziò a dire – che ne diresti di una partita a scacchi?

Grey si esibì in uno dei suoi rari sorrisi. – Hai proprio voglia di essere battuto...

In linea con il suo temperamento razionale, Grey era un vero campione di scacchi, mentre Collins aveva sempre preso quel gioco molto alla leggera, come un qualunque passatempo. L'idea di dare a Collins almeno una lezione di scacchi solleticò Grey, che accettò subito. – Non hai mai vinto con me, finora... - disse sadicamente.

- Vogliamo metterci sopra una puntatina?

Questo era incredibile: Collins sapeva benissimo di valere poco con la scacchiera. – Vuoi proprio buttare i tuoi quattrini? – disse l'altro in uno slancio di onestà.

– Vogliamo puntare... uhm, cinquanta sterline?

– Se proprio insisti... - disse Grey pregustando la figuraccia del suo avversario. – Prendi tu i bianchi.

– Grazie.

La sfera di rilassamento era dotata di vari passatempi, tra cui una buona dotazione di scacchiere. I due ufficiali iniziarono la partita, e avevano tutti gli sguardi puntati addosso: anche gli altri colleghi presenti erano curiosi di vedere l'esito di quella sfida.

Ovviamente, Collins aprì la partita con molta disinvoltura, mentre Grey studiava ogni mossa. Ma dopo due mosse Grey si accorse che qualcosa non quadrava: Collins lo aveva già messo in difficoltà, e non capiva come avesse potuto riuscirci. Con molta ponderazione fece la mossa successiva.

– Sei proprio sicuro di quella mossa? – domandò sorridendo Collins.

– Certo che sono sicuro, muovi, Collins... - disse Grey innervosito.





Collins fece la sua mossa. – Scacco matto.

Grey guardò incredulo la scacchiera. Non c'era ombra di dubbio, e tutte le mosse erano state regolari. Non capiva come un ignorante totale degli scacchi come Collins avesse potuto batterlo. Da lontano anche Virginia Lake e Foster avevano seguito, sbalorditi.

Grey cercò di abbozzare un sorriso. – Allora ti devo cinquanta sterline... - disse tra i denti.

– Naturalmente posso darti la rivincita... - sorrise Collins – Facciamo domani?

- Domani dobbiamo andare sulla Terra... - disse Grey – mi darai la rivincita quando torniamo.

– Come vuoi, maestro...

Poco dopo, Grey passeggiava lungo i corridoi della base con Virginia Lake. Gli restavano ancora diverse domande per lei.

– Pensavo che questa storia fosse conclusa! – disse Virginia leggermente irritata.

– Lei mi aveva detto che aveva lasciato Collins, ma non mi ha detto che lo odiava...

- E chi glielo ha detto?

- Prima ho visto la sua espressione quando è entrato.

– Può essere che una persona diventi come un estraneo, non le pare?

Grey cercò di spiegarsi. Voleva una piena collaborazione. – Senta, Collins deve svolgere una missione vitale... - dovette fermarsi perché una delle operatrici stava passando di lì. Quando la porta si fu richiusa, continuò. – Se ha notato

qualcosa di strano in lui... Atteggiamento, stato d'animo, qualunque cosa, è suo dovere dirmelo...

Virginia si fece forza, poi decise di vuotare il sacco. – Craig... è diverso. – disse, e i suoi occhi erano pieni di angoscia.

Quella partita a scacchi aveva letteralmente sconvolto Grey. Non riusciva infatti a darsi una spiegazione logica di quell'improvvisa perizia di Collins in un gioco dove era notoriamente mediocre. E poi c'era Virginia Lake... Dati i suoi precedenti rapporti con l'astronauta, Virginia doveva conoscerlo molto bene... ed il suo giudizio aveva sicuramente qualche fondamento. Senza contare le sevizie a cui sottoponeva Foster per allenarlo. C'erano motivi fondati di ritenere che l'equilibrio psichico di Collins fosse in qualche modo alterato. Ma Straker era decisamente scettico. Quando, tornato sulla Terra, Grey si presentò a rapporto dal comandante per esprimere le sue perplessità, questi lo trattò quasi come un seccatore.

- ... e ora lei viene a dirmi che solo perché l'ha battuta a scacchi è uno psicotico?!? – disse Straker, alla fine del rapporto di Grey – Andiamo John! Cos'è, non sa perdere?

- Non è per questo – sbuffò Grey – è per come si accanisce con Foster...

- Lo sta allenando per una missione difficile! – tagliò corto Straker – non per una gara di ping-pong! E Foster è un po' arrugginito...





- E Virginia Lake? – insistette il colonnello.

– Virginia Lake è una donna che non lo ama più!

– Senta... - disse Grey, cercando di restare calmo e mantenere il rispetto per il superiore – io so che è un suo caro amico... voglio dire... che quello che ha passato in quella giungla...

Straker si era già stancato delle pignolerie di Grey. Premette un tasto sulla scrivania e sullo schermo apparvero le copie di una serie di rapporti medici. – Dottor Adams: piena approvazione! – iniziò a declamare – Dottor Jackson: piena approvazione! Dottor Buden: piena approvazione! I risultati di queste visite sono andati al computer: piena approvazione!

– Il computer non è dio! – disse Grey in tono alterato.

– E lei lo è, John? – questa frase zittì Grey per qualche secondo. Era un puntiglioso, ma non era uno stupido. – Eppure il mio istinto dice che c'è qualcosa che non va in lui... - disse ancora, non persuaso.

– Un momento fa lei ha sottinteso che la mia amicizia per Craig potesse influenzare il mio giudizio... - disse Straker, leggendo nel pensiero del colonnello – forse i suoi sentimenti personali influenzano il suo!

Grey non disse più nulla. A quel punto, era difficile dire con sicurezza chi avesse ragione.

Più tardi, Grey si incontrò con Collins: l'organizzazione della missione doveva proseguire. Mentre discutevano i dettagli, passeggiavano lungo le stradine degli

studi cinematografici che fungevano da copertura alla SHADO.

– L’inizio della missione è tra cinque giorni – diceva Grey – voi sarete pronti?

– Ormai praticamente qui ho finito – rispose Collins – mi restano due o tre cose da fare a Base Luna.

– Ci ritorneremo domani. – disse Grey.

Mentre parlavano, si era fermata poco distante una Rolls-Royce. Un autista in uniforme scese dal posto di guida e andò ad aprire la portiera per far scendere sir Esmond. Sir Esmond aveva più di ottant’anni ed era cieco. Era un finanziere degli studi, e chiaramente non sapeva quali fatiche facessero i servizi di sicurezza della SHADO per fargli credere di avere fatto un ottimo investimento.

L’autista prese Sir Esmond per il braccio e iniziò a condurlo lungo la stradina. I due si incrociarono con Grey e Collins, e sir Esmond pensò bene di chiedere la strada. Come tutti i ciechi, pur non vedendo poteva avvertire la presenza altrui. – Mi scusi – domandò – potrebbe indicarmi il teatro R?

– Sì, certo – sorrise Grey – è da quella parte, il secondo vialetto a sinistra!

- Molto gentile. Il signor Grey, vero?

– Esatto! – come tutti gli ufficiali della SHADO, anche Grey figurava come funzionario degli studi Straker, e in tale veste era conosciuto dai frequentatori dei teatri di posa.

– Io non dimentico mai una voce... - disse Sir Esmond ricambiando il sorriso e puntando il bastone contro Collins – E lei chi...

Ma l’anziano nobiluomo non finì la domanda. La mano che reggeva il bastone iniziò a tremare, e il sorriso gli svanì di colpo. Con l’espressione di chi si è sentito male di colpo, si ricompose e disse all’autista – Andiamo Charles. Siamo





già in ritardo.

I due si allontanarono, mentre Collins guardava con perplessità. Ma Grey aveva visto nuovamente che i suoi sospetti dovevano essere fondati, anche se non sapeva come e perché. Cercò una scusa per controllare la sua idea. – Craig, ho dimenticato di fare una cosa – disse – ci vediamo più tardi...

- Come vuoi tu, maestro... - disse Collins.

Ovviamente, Grey rincorse sir Esmond. Per fortuna non poteva camminare molto velocemente, e il colonnello non fece fatica a trovarlo.

– Sir Esmond! – chiamò Grey, raggiungendolo – Mi scusi se la disturbo, signore... - proseguì con molta educazione – ma il fatto è che ho visto che poco fa qualcosa l'ha turbata...

- Sciocchezze. – disse l'anziano, che si sentiva in colpa per avere violato la sua rigida etichetta – Per un attimo mi è sembrato di camminare sopra una tomba...

Grey restò perplesso: sapeva che le sensazioni dei ciechi sono sempre molto affidabili, ma non riusciva ad avere un'indicazione utile da quello strano episodio. – Bene, se è proprio sicuro che non posso esserle di aiuto... - farfugliò.

– No, grazie lo stesso. – disse signorilmente sir Esmond. Mentre il nobiluomo si allontanava con l'autista, Grey non si accorse che Collins lo aveva spiato da lontano.

Per preparare quella missione, ormai Collins e Grey facevano la spola tra la

Terra e la Luna. Erano nuovamente tornati su Base Luna, e stavano dirigendosi verso gli alloggi.

– E quella partita a scacchi? – domandò Collins.

– No, ora sono troppo stanco – rispose Grey quasi con gentilezza – me ne vado a dormire.

– Bene. Allora a domani, maestro! – costretti a lavorare insieme, riuscivano quasi ad andare d'accordo.

Grey entrò nel suo alloggio, si sfilò la sotto-tuta spaziale e si mise a letto, addormentandosi quasi subito.

Anche Collins andò a letto, ma non riuscì a dormire. Aveva un pensiero fisso che lo tormentava. Era il ricordo del suo rientro nell'atmosfera, a bordo della capsula 354. Ricordava l'abitacolo invaso dal fumo, la navicella incontrollabile... e un UFO, che si avvicinava sempre più, prima che lui perdesse conoscenza.

Improvvisamente si alzò. Uscì in pigiama dal suo alloggio e si diresse verso quello di fronte, abitato da Grey. Non entrò: gli interessava di più la centralina dell'ossigeno fuori dalla porta. Con un cacciavite, aprì la protezione di vetro e girò alcuni fusibili. Poi, tranquillamente, tornò a dormire.

Inizialmente Grey non si accorse di nulla. Poi iniziò a respirare sempre con maggiore fatica. Ormai sveglio, non impiegò molto a capire cosa stesse accadendo: le sue sensazioni erano inconfondibili. Mentre la pressione atmosferica nel suo alloggio scendeva sempre più, Grey lottò disperatamente per raggiungere la porta. Ma le forze lo stavano abbandonando, si sentiva soffocare sempre





più. Ansimando per recuperare anche ogni minima molecola d'ossigeno, strisciò con fatica fino al pulsante di apertura, e si accorse che era troppo in alto per le sue deboli forze. Con dolorosa lentezza, riuscì a sollevarsi quanto bastava per raggiungere l'interruttore e lo premette. La porta si aprì, ma non era ancora finita. Ogni locale della base aveva una doppia porta per proteggere l'installazione da eventuali fughe d'aria verso l'esterno, e lui si trovava ancora in mezzo alla fuga. Con la vista ormai completamente annebbiata, Grey si trascinò fino alla seconda porta. Doveva resistere, non mancava molto alla salvezza... non poteva cedere proprio all'ultimo sforzo. Ormai si sentiva prossimo a svenire, se avesse perso conoscenza non si sarebbe più ripreso: l'anossia provoca danni irreparabili al cervello... sempre che riuscissero a trovarlo ancora vivo. Provò qualcosa di molto simile alla gioia quando sentì il pulsante di apertura sotto le dita e riuscì a premerlo. La porta si aprì e con un sibilo violento l'aria entrò nel vano. Era salvo.

Rimase seduto sul pavimento per qualche minuto, cercando di riprendersi. Sentiva la testa scoppiargli, c'era mancato davvero poco. Non appena riuscì a rialzarsi in piedi, andò subito alla centralina dell'ossigeno: aveva tutta l'aria di essere in qualche modo danneggiata. Gli venne un sospetto talmente orribile da non poter essere vero. Si diresse alla stanza di Collins. Aprì la porta e guardò dentro, ma l'astronauta dormiva.

Tuttavia, il suo istinto gli diceva che non poteva esservi altra spiegazione. Andò di corsa alla sfera di controllo e si rivolse a Nina Barry. – Voglio parlare con

Straker!

La ragazza aprì la comunicazione, e sullo schermo apparve la sua collega del quartier generale, il tenente Johnson. – Dov'è il comandante? – disse Grey.

– In questo momento non è alla base – rispose il tenente – Se vuole, posso farlo cercare.

Ma in quell'istante Grey si ricordò delle parole di Straker: “ lei ha sottinteso che la mia amicizia per Craig potesse influenzare il mio giudizio... forse i suoi sentimenti personali influenzano il suo!” – No, non importa... - disse alla fine. La sua era un'accusa grave, e tutto sommato non aveva prove.

Foster continuava a studiare sotto la dittatura di Collins. Se non altro, gli allenamenti fisici lasciavano il posto anche a lezioni puramente teoriche. Nella sfera di rilassamento, continuavano a ripassare tutto il programma.

– OK, ora passiamo ai pannelli – disse Collins – Terminali 4 e 5?

– Prese energia. – rispose diligentemente Foster.

– 12?

– Raffreddamento.

– 21 e 22?

- ... finiscono a 20! – disse freddamente il colonnello.

– Bene, penso che ce la farai... - sorrise Collins.

– Ma certo che ce la farò... - disse Foster, sarcastico – l'efficienza non l'hai in-





ventata tu! – iniziava ad essere stufo di sentirsi trattato da incapace. Se non fosse stato per l'amicizia con Straker, in fondo Collins alla SHADO contava meno di lui.

– Abbiamo i nervi tesi, eh? – disse l'astronauta, leggendogli nel pensiero – Per fortuna so quello che ci vuole...

Foster si pentì di avere fatto dello spirito con il suo istruttore. Perché ovviamente quello aveva colto la palla al balzo per sottoporlo a nuove fatiche. Lo aveva portato in palestra e gli aveva messo in mano un pesante bilanciere da sollevamento pesi. L'unico fatto positivo era che anche lui si era messo a fare lo stesso esercizio, ma sembrava che a faticare fosse solo Foster.

- Non c'è niente di meglio che un'ora a sollevare questi giocattoli... - diceva Collins alzando e abbassando il suo bilanciere - ... e tutta la tensione se ne va in sudore...

- Dopo che hai sollevato 80 chili... - ansimò Foster, eseguendo il suo esercizio – persino tu inizi a sembrare umano...

Collins aveva posato a terra il suo attrezzo e aveva aggiunto altri pesi. – Senti... - disse – perché non proviamo ad arrivare a 85?

– D'accordo – disse Foster – ma lì mi fermo! Non aspiro a diventare campione del mondo!

Il colonnello posò a sua volta il bilanciere per aggiungere quei cinque chili in più, mentre Collins riprese l'esercizio. Ma 85 chili erano troppi anche per lui e perse l'equilibrio. – Attento! – gridò a Foster, ma era troppo tardi: il bilanciere cadde dritto addosso al colonnello.

Collins corse dal collega steso a terra. – Come stai? – disse, preoccupato.

Foster fece una smorfia mista di odio e di dolore. – E come vuoi che stia, buffone...

Quando Foster venne visitato da un medico, fu subito chiaro che gli sforzi compiuti per il suo addestramento erano andati in fumo.

– Una costola rotta e una tibia incrinata. Ne avrà per due settimane. – disse lapidario il dottore.

– No! – gridò Foster, cercando di rialzarsi dal letto, ma il dolore lo fermò: per lui la missione era finita.

Grey era furibondo: non si sarebbe potuta immaginare una eventualità più stupida, ora tutto era da rifare. Se non altro, aveva un ottimo alibi per poter dire più tardi a Collins tutto ciò che pensava di lui.

– Ma che diavolo credevi di fare? – gli sbraitò in faccia. Collins sembrava veramente dispiaciuto. – Sono cose che capitano. – disse.

– La missione scatta tra due giorni, tu metti KO l'unica persona qualificata per venire con te, e “sono cose che capitano”?

- C'è un altro uomo in grado di svolgere la missione con me. – disse calmo Collins.

– Ah, sì? E chi sarebbe?

– Ed Straker. In fondo, quel satellite lo abbiamo messo lì noi due, a suo tempo.





Quello poi no. Straker non poteva andare nello spazio con Collins, non poteva correre quel rischio. Inorridito all'idea, Grey al rientro sulla Terra corse nell'ufficio del comandante per dissuaderlo: amicizia o no, Straker non doveva partire!

Ma come sempre, Straker faceva orecchi da mercante. – È assurdo! – protestava Grey – Non può andare! Quell'uomo è instabile!

– Quell'uomo è instabile solo per lei! – rispose irritato Straker – Cosa vuole che faccia? Annullo questa missione e rinuncio al satellite?

Effettivamente, erano più di due mesi che la SHADO doveva zoppicare senza il SID, ed ogni giorno che passava era sempre più a rischio. Ma Grey non intendeva ragioni.

– Può allenare qualcun altro che vada al posto suo! – disse

– Non c'è tempo! – concluse il comandante – Collins ha ragione: andrò io.

A quel punto, Grey decise di giocare la carta estrema. – Due notti fa ha tentato di uccidermi. – disse.

Straker sbarrò gli occhi davanti alla gravità dell'affermazione. – Cosa...?

– Ha tolto la pressione alla mia cabina!

– Ma l'incidente è stato archiviato come guasto meccanico! – disse Straker tornando scettico – E poi perché non me lo ha detto subito?

– Perché non posso averne, per ora, la completa certezza!

– Ma oltre al sospetto, ha una prova tangibile?

– Purtroppo, non ancora. – si arrese Grey.

– Va bene – disse il comandante – Per ora la cosa importante è rimettere in fun-

zione il satellite. Non ho alternative, perciò andrò io. Dovrà badare a tutto lei mentre non ci sono. Ho fatto raddoppiare la sorveglianza a Base Luna, sarà meglio farlo anche qui!

La decisione era presa. Grey non aveva più molte speranze.

Poco dopo, Straker e Collins discutevano gli ultimi dettagli. Mancavano poche ore alla partenza.

– Il tempo per il lancio sembra buono – diceva il comandante – partiremo in orario.

– Spero abbiano portato quei trasduttori che ho chiesto – disse Collins.

– Se ne sta occupando il colonnello Grey. Ah... Craig... che c'è tra voi due?

– Ah, non so... - rispose diplomaticamente l'astronauta – forse potremmo chiamarla incompatibilità... o qualcosa del genere.

Grey non si era ancora arreso del tutto. Voleva essere sicuro. E a quel punto, c'era una sola persona che poteva aiutarlo: il dottor Jackson.

Oltre a essere il capo della sezione medica della SHADO, il dottor Jackson era anche una delle menti più geniali dell'organizzazione. Lui avrebbe sicuramente afferrato la portata dei dubbi di Grey... e il colonnello riteneva che, se anche





Jackson gli avesse dato del visionario, avrebbe potuto sentirsi in pace con la coscienza. La competenza del dottore era fuori discussione.

– È solo uno scrupolo – disse Grey, quasi a voler mettere le mani avanti – per essere sicuri che non abbiamo trascurato niente negli esami clinici di Collins. Come spesso accadeva, Jackson era distratto da altre cose e rispose senza nemmeno guardare in faccia il colonnello – No – disse – ha superato tutti i soliti test perfettamente.

Grey colse la sfumatura. – Tutti i “soliti” test, ha detto?

– Sì.

– Perché, ce ne sono degli altri?

– Ufficialmente, no.

– Ma...? – Grey attendeva con ansia di capire dove volesse arrivare l’altro.

– Vede – disse Jackson – io conduco delle ricerche... niente di ufficiale... sto solo seguendo una mia idea.

Il dottore condusse Grey davanti ad una porta ben chiusa. La aprì. Dietro la porta c’era una stanza buia con un pannello di luci colorate intermittenti.

– Questo l’ho battezzato “isolatore” – disse Jackson.

– E a cosa serve? – disse il colonnello, che attendeva una risposta coerente alle sue domande.

– Taglia fuori da qualunque influenza esterna – spiegò il dottore – rumore, calore, luce, microonde... persino dai raggi cosmici. Volevo studiare il comportamento del cervello nella totale assenza di stimoli...

- Cosa c’entra questo con Collins? – sbuffò Grey, che stava esaurendo la pa-

zienza.

– Uno dei primi esami che faccio – disse Jackson – è registrare l'attività elettrica del cervello prima fuori e poi dentro la cabina... Di solito la differenza è minima...

Come al solito, Jackson aveva preso tutto molto alla lontana, col risultato di indisporre il suo interlocutore. – Dottore, la prego, vuole arrivare al punto? – implorò Grey.

– Come vuole. – Jackson andò verso una consolle con due schermi che mostravano vari tipi di onde. Estrasse un disco per computer e lo inserì. – Dunque – disse – questo è uno dei diagrammi che ottengo di solito. È di uno dei miei colleghi. Questo è il diagramma elettrico all'esterno, e questo è dentro all'isolatore...

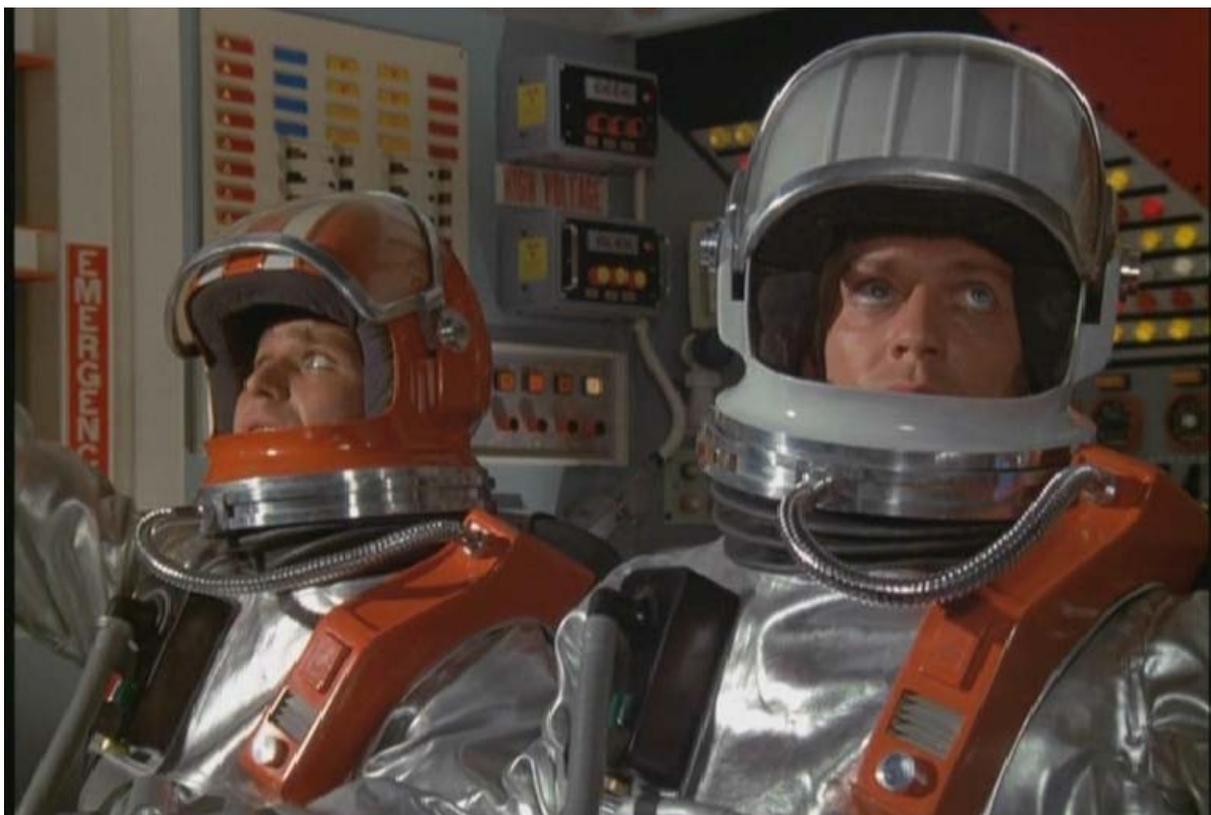
Su di uno schermo, apparve un'onda molto frastagliata, con numerosi picchi. Sull'altro, quello registrato nell'isolatore, l'onda aveva una frequenza più tranquilla, non si vedevano più di due o tre curve, e comunque erano molto più dolci.

– Bene, ora le mostrerò quello di Collins...

Il dottore prese un altro disco e lo inserì nella consolle. – Ecco qui Collins quando è fuori dall'isolatore, e quando è dentro...

All'esterno, le onde di Collins erano più o meno come quelle del soggetto precedente. Ma la vera differenza stava nel diagramma registrato all'interno della cabina. Era completamente piatto. Nonostante la notevole differenza, Grey non riusciva a capire cosa potesse dimostrare quell'esperimento. – E cosa ne dedu-





ce? – domandò.

– Non posso dedurre niente – chiarì Jackson – comunque, il computer ci sta lavorando...

- E finora non ne ha parlato con nessuno? – domandò il colonnello, che intuiva che quella poteva essere la chiave del mistero.

– Non avrei niente da dire – disse Jackson serio – È un esperimento del tutto nuovo.

– E quando avrà l'analisi del computer?

– Prevedo stasera, sul tardi.

– Mi telefoni appena arriva! – disse Grey, che iniziava a collegare diverse cose – Se non mi trova in casa, sarò da Collins!

Più ci pensava, più Grey si convinceva che il dottor Jackson, con i suoi bizzarri esperimenti, aveva trovato l'indizio giusto per capire come stavano le cose.

Il dottore aveva rilevato l'anomalia e aveva chiesto l'analisi del computer diverse ore prima della visita di Grey. Questi aveva un solo pensiero fisso: impedire la missione con Straker. Era quasi certo che lassù sarebbe accaduto qualcosa di molto brutto. Non potendo più aspettare, verso sera si recò a casa di Collins.

Quando gli aprì la porta, l'astronauta stava preparando le valigie, riempiendole soprattutto di accessori utili alla missione. – Salve maestro! – disse – Prego, accomodatevi. Purtroppo non ho molto tempo, a mezzanotte io e Ed partiamo per la base...

Grey entrò. In realtà, non sapeva di preciso cosa voleva fare. Probabilmente vo-

leva trattenere Collins fino a che non fossero arrivati i risultati delle sue analisi. Perché se lui aveva ragione, Collins non doveva partire a nessun costo. Iniziò a parlare prendendola alla lontana. – Lo sai che non abbiamo ancora trovato la tua astronave? Quella con cui sei caduto? – disse.

– Davvero? – rispose Collins con indifferenza, continuando a fare i bagagli.

– Sei sicuro che la localizzazione che ci hai dato sia esatta?

– Sai, non ero molto lucido... potrei essermi sbagliato di qualche miglio... - borbottò l'astronauta.

– Non ricordi altro di quello che è accaduto?

– No... quando ci penso incontro come una cortina nera...

Era una ammissione notevole. Almeno dal punto di vista di Grey, che aveva le idee sempre più chiare. – Non lo trovi un po' preoccupante? – disse.

– No. – sorrise l'altro – Io sono sempre lo stesso di prima.

Qui era il punto. – Davvero? – insinuò il colonnello.

– Cosa vorresti insinuare? – domandò Collins, smettendo di sorridere.

– Virginia Lake ti trova cambiato...

Collins alzò le spalle. – Virginia...!

- Inoltre fai venire i brividi ai ciechi...

- Di un po', hai bevuto, per caso?

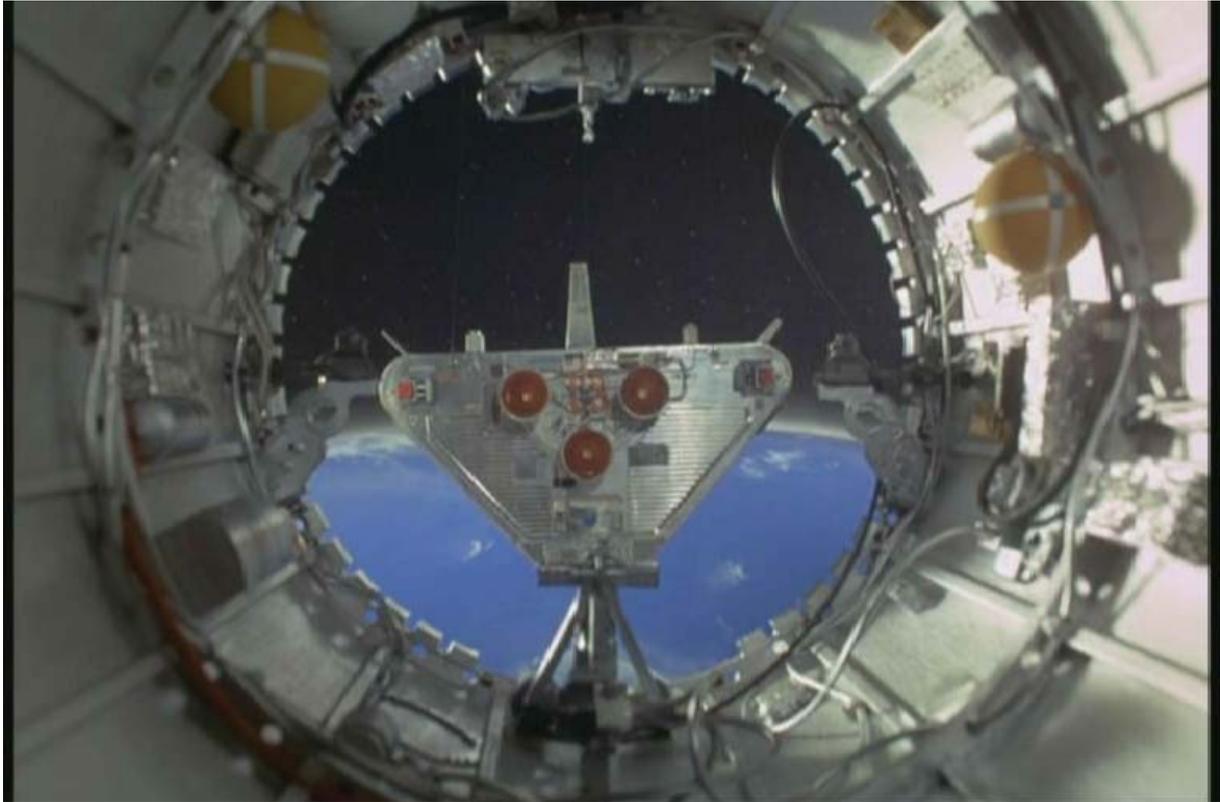
- E hai tentato di uccidermi...

Grey andava avanti come un rullo compressore, e l'astronauta iniziò comprensibilmente ad irritarsi. – Insomma... si può sapere cosa diavolo vai dicendo?

- Jackson ha fatto un test su di te...

Altro argomento apparentemente futile. – Oh, Jackson ne fa tanti di test...





- Questo te lo ricorderai... - sillabò Grey – ti ha fatto entrare in una cabina... Collins ci pensò per un attimo. – Sì, me lo ricordo...

- In quella cabina tu eri isolato da qualunque comunicazione di qualunque tipo... Compresse le onde radio!

– Davvero? – Collins aveva smesso di fare i bagagli. Si era fermato ad ascoltare Grey con molta attenzione.

– Dentro quella cabina il tuo cervello ha smesso di funzionare... - proseguì, implacabile, il colonnello – tu eri inerte... eri niente! Un corpo senza volontà!

A quel punto, Collins aveva tutto il diritto di sentirsi offeso. – Senti maestro... Lo so che non ti sono simpatico, ma...

- Io penso che gli alieni ti abbiano catturato... - concluse Grey – che abbiano distrutto i centri della personalità del tuo cervello... per controllarti con delle onde radio! E ti abbiano rimandato qui per usarti come loro sicario... per uccidere Ed Straker...!

Collins non aveva perso una parola, e il suo viso si era fatto sempre più scuro. Poi si rilassò e disse – Beh, se le cose stanno così, tu stai sprecando il tuo tempo, maestro... A che serve discutere con un robot?

Collins aveva assunto un tono di voce calmo per cogliere Grey di sorpresa. Si scagliò su di lui all'improvviso, come una furia. I due uomini lottarono selvaggiamente, e Grey provò quasi piacere di poterlo fare: era tanto che desiderava dare una lezione a Collins, e i regolamenti militari glielo avevano chiaramente impedito. Ora era stato aggredito, poteva difendersi... ma si trovava a mal partito. Collins era più massiccio di lui, e inoltre sembrava possedere una forza fi-

sica sovrumana. Il colonnello resisteva all'attacco, ma poi il suo avversario afferrò un oggetto pesante e glielo calò con forza sul capo. Grey cadde a terra, con una brutta ferita alla testa, e non si mosse più.

Collins gli frugò nelle tasche, sottraendogli tutti i documenti per renderlo irrinconoscibile. Quando ebbe terminato quell'operazione, squillò il telefono. Sollevò la cornetta. – Colonnello Grey? – disse la voce di Jackson.

– Mi dica. – disse Collins con voce rauca. Precauzione inutile: sempre distratto, il dottore non si accorse che la voce era diversa. – Il computer conferma: è stato operato al cervello!

– Vengo subito!

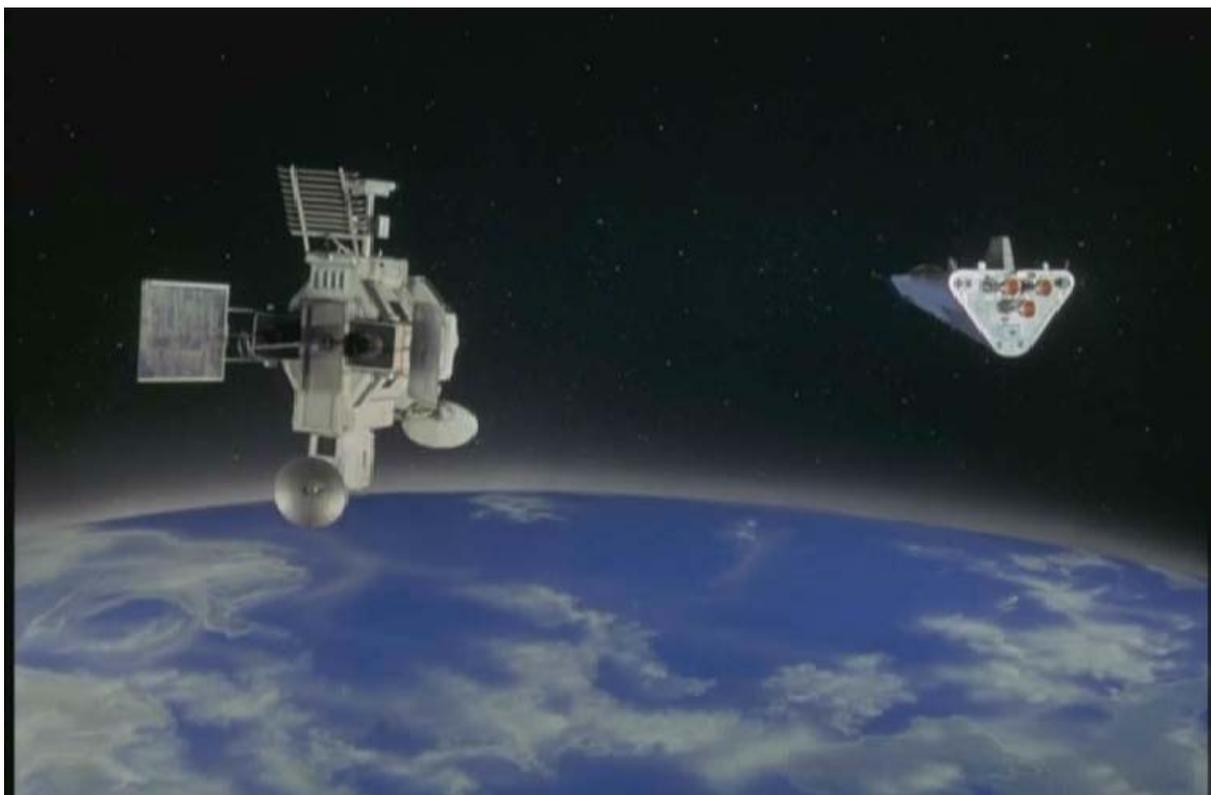
Infatti l'astronauta andò di corsa al laboratorio di Jackson. Il dottore sarebbe stato ritrovato solo molti giorni dopo chiuso dentro all'isolatore, vivo ma chiaramente impossibilitato a comunicare con l'esterno. Purtroppo a nessuno veniva mai in mente di curiosare dentro a quella strana invenzione.

Qualche ora dopo, uno SHADAIR portava Collins e Straker alla base di lancio dell'astronave-officina. Collins canticchiava, mentre Straker ripensava alle parole di Grey. Ma non c'era molto da pensare. Collins sembrava quello di sempre... Virginia Lake non era certo una donna facile, e il colonnello Grey aveva quella congenita antipatia per il suo amico... A rigor di logica, erano tutte fantasie.

Il volo procedette regolarmente. Giunti alla base di lancio, Straker e Collins vennero sottoposti ai controlli di routine e indossarono gli scafandri spaziali. Finalmente salirono sull'ascensore che li portava alla cabina di pilotaggio dell'astronave.

– Di nuovo come ai bei tempi, per te... - disse Collins.





– Non è poi passato tanto tempo... - rispose Straker. Ma, in fondo, era vero. Era tanto che non indossava più una tuta spaziale, da quando la SHADO era operativa si era messo dietro una scrivania senza quasi muoversi più. Era un ritorno alla giovinezza, per quanto la sua giovinezza non fosse stata molto felice. Il divorzio, la solitudine... e la vita dedicata solamente alla SHADO. Ma non voleva pensarci: per una volta, avrebbe ripreso i comandi di una nave spaziale dopo tanto tempo. L'ascensore giunse a destinazione, e poterono indossare i caschi e sistemarsi ai comandi.

Iniziarono le procedure di lancio e il conto alla rovescia. – Spero di ricordarmi come si pilota... - scherzò Straker.

– Lo spero anch'io... - ribatté Collins. Preoccupazione inutile: dopo Collins, Straker era l'uomo con più ore di volo nello spazio di cui la SHADO potesse disporre, aveva svolto infinite missioni durante l'allestimento delle varie installazioni spaziali, non aveva bisogno di nessun allenamento o ripasso.

Il razzo decollò più o meno quando la donna delle pulizie trovò Grey a terra, nel suo sangue, dentro l'appartamento di Collins.

Venne chiamata subito l'ambulanza, e il colonnello venne portato in ospedale. Ma ci volle parecchio perché riprendesse conoscenza. Era ferito molto seriamente. Mentre lui giungeva in ospedale, la navicella giungeva in orbita.

– Grazie Huston – trasmise Straker – Qui SID 2 a rapporto. A bordo tutto bene.

– Quanto ci vorrà? – domandò Collins.

– 7 ore, 18 minuti, 27 secondi. – rispose Straker.

La nave-officina seguì regolarmente la sua rotta, fino ad incrociare il SID.

– Ecco il vecchio cane da guardia... - disse Collins.

– Guarda com'è ridotto... - disse Straker sospirando. Il satellite presentava un vistoso squarcio nel punto dove l'UFO lo aveva colpito, era completamente fuori assetto e fuori orbita, e le antenne mobili non ruotavano più. Ci sarebbe stato molto da fare.

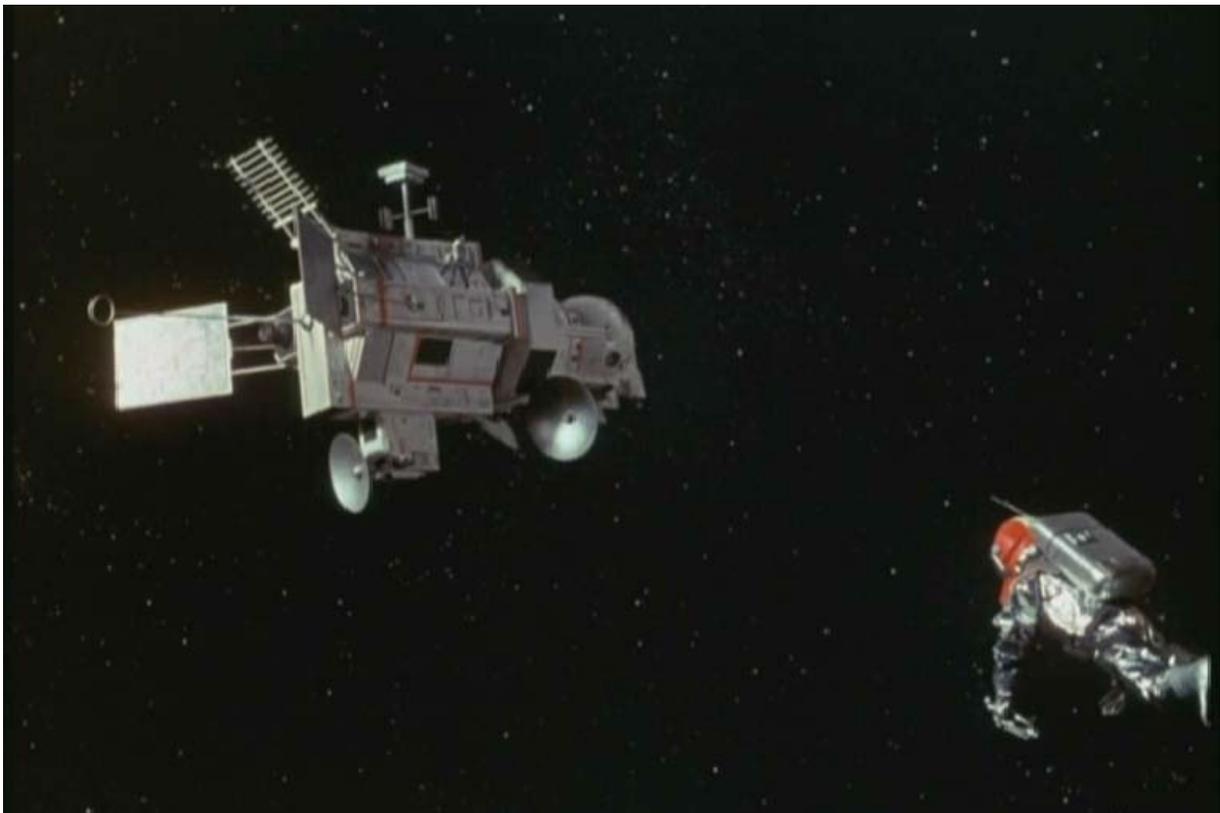
Più o meno pensavano la stessa cosa i medici che avevano in cura Grey: il colonnello delirava, e non riusciva a svegliarsi del tutto. Inoltre era senza documenti, e nessuno sapeva chi fosse o chi avvertire. Ma finalmente sembrò riprendersi, pur continuando a dire assurdità. – Io devo avvisare... devo avvisare...

Cercò in qualche modo di sedersi sul letto, ma questo allarmò le infermiere che chiamarono il medico di guardia.

Il pensiero del pericolo corso dal comandante era riuscito a risvegliare del tutto Grey, e quando il dottore arrivò al suo capezzale ci volevano tre infermiere per tenerlo fermo. – Io devo avvisare... non c'è tempo... - farneticava. Il dottore diede un'interpretazione molto semplificata delle sue parole e dei suoi atteggiamenti: prese una siringa e iniziò a preparare un sedativo.

Grey vide la mossa e supplicò, angosciato – No, dottore... la prego... no... non può farlo...

Ma con disperazione avvertì l'ago nelle sue vene. Lottò con il sedativo, ma





sentì le forze mancargli. Si riaddormentò.

La nave spaziale era ormai a poca distanza dal SID. Si fermò in un'orbita parallela, in modo da mantenere una distanza costante.

– Eccoci qui. – disse Collins – È ora di cominciare a darci da fare, vecchio mio...

I due chiusero i caschi e indossarono l'equipaggiamento necessario alle attività extra-veicolari, che comprendeva lo zainetto con tutti i sistemi di sopravvivenza e le pistole ad aria compressa per spostarsi rapidamente nel vuoto. Aprirono il portello ed uscirono, iniziando ad avvicinarsi al SID. Straker era andato avanti, Collins lo avrebbe seguito di lì a poco.

Il sedativo somministrato a Grey era forte, ma non quanto al sua ansia. Nel giro di un'ora si era risvegliato, e aveva iniziato come prima. – Io devo avvisare... devo avvisare... che ore sono...? Che ore sono...?

Le infermiere avevano ovviamente avvisato il dottore, che iniziava a domandarsi cosa mai potesse agitare tanto quell'uomo. Chiaramente aveva subito qualche danno al cervello ed era in stato confusionale. Arrivò nuovamente al capezzale del colonnello, e cercò di calmarlo mentre le infermiere lo tenevano a stento.

– Su, non si agiti, ha avuto un violento colpo, si è salvato solo perché ha la testa dura...

- Un telefono... per favore, portatemi un telefono...

Figuriamoci. – Senta, stia giù, non è questo il momento... - diceva il dottore, ma Grey si gonfiò improvvisamente di rabbia – Portatemi un telefono, ho det-

to! – gridò con tutto il fiato che aveva, e lo disse con una voce talmente rauca e autoritaria che il medico fu costretto a dargli retta.

Con una costola rotta e una tibia incrinata, Paul Foster non poteva andare nello spazio o affrontare missioni rischiose come sua abitudine. Poteva però continuare a svolgere incarichi più sedentari come badare alla sala controllo della SHADO quando il comandante non c'era. Ed era ciò che stava facendo quando ricevette la chiamata di Grey. Inorridito, chiamò subito Straker via radio.

Straker era al lavoro sul SID quando ricevette l'avvertimento di Foster. – Comandante, attento! – fu l'incredibile messaggio che sentì nel casco – Collins vuole ucciderla!

Fece appena in tempo a voltarsi che Collins era già addosso a lui. Gli diede un violento spintone per allontanarlo, e Collins volò a molti metri di distanza: nel vuoto, ogni minimo movimento viene amplificato.

– Grey aveva ragione... - disse, rendendosi conto di aver capito troppo tardi la verità. Ma non poteva essere vero del tutto. Gli alieni non potevano avergli tolto per sempre il vecchio amico. Non anche Craig. Cercò di farlo ragionare. – Ascoltami, Craig! Tu puoi farcela se vuoi! – disse disperato – Craig! Stammi a sentire! Noi possiamo aiutarti!

Ma per tutta risposta, Collins aveva premuto il grilletto della pistola ad aria compressa per lanciarsi di nuovo contro di lui.

– Comandano il tuo cervello, Craig! Ma tu puoi farcela, se vuoi! Ascoltami, Craig!





Ma Collins non voleva farcela, non poteva volere nulla. Si avventò su Straker cercando di provocargli un minimo danno allo scafandro, quanto bastava a far uscire l'ossigeno e ucciderlo. Il comandante si difese con disperazione, mentre da Terra Foster poteva udire tutto e chiamava con altrettanta disperazione. – Comandante, mi riceve? – gridava nel microfono – Comandante, risponda! Ma Straker non poteva rispondere. Doveva difendersi, doveva restare vivo in quell'ambiente dove un minimo errore può costare la vita, e in più voleva assolutamente salvare anche la vita dell'amico. La colluttazione si faceva sempre più violenta, e i due rischiavano sempre più di perdersi nello spazio. Collins iniziò a picchiare con le bombole dell'aria compressa sul casco di Straker, per spaccarlo. Come poteva il suo amico fare una cosa del genere, anche controllato dagli alieni? Straker ebbe la risposta quando il sole illuminò il visore di Collins e lui poté vederlo in faccia. Il volto era totalmente privo di espressione, gli occhi erano sbarrati, vitrei. Non era il suo amico, non era l'uomo che aveva conosciuto e con il quale aveva condiviso tante missioni. Quello era un manichino, un corpo senza mente, uno strumento degli alieni. Straker capì che il suo amico era già morto da molto tempo, il suo amico era quello che gli chiedeva aiuto dalla capsula 354 in fiamme e che non era mai tornato sulla Terra. Sulla Terra era tornato solamente un corpo telecomandato. Si accorse di avere in mano il tubo dell'ossigeno della tuta di Collins. Tirò con forza, fino a strapparlo dalla sua sede.

Collins sbarrò ancora di più gli occhi e spalancò la bocca, come per prendere

quell'aria che gli mancava. La fuoriuscita dell'ossigeno lo spinse all'indietro e lo scagliò lontano, sempre più lontano.

Foster continuava a chiamare. – Ed, mi riceve? Mi riceve? – Gli capitava di rado di chiamare il comandante per nome. Solitamente lo faceva quando era molto preoccupato, e quello era decisamente uno di quei momenti. Finalmente gli giunse la voce che aspettava. – Sì, la ricevo.

– Sta bene?

– Sì, sto bene.

– Grazie al cielo. – disse Foster a voce bassa. Non aveva mai pensato di perdere il comandante come in quell'occasione. Poi riprese – E Craig Collins?

– Per Collins ormai è finita. – disse amaramente Straker.

– Poteva ucciderla...

- Sì – disse sconcolato – poteva uccidermi.

Straker restò a lungo impietrito a guardare quella sagoma che si perdeva nello spazio: il corpo di colui che una volta era stato il suo amico Craig Collins.

Craig Collins.....Derren Nesbitt





Colonnello John Grey.....Gary Raymond
Sir Esmond.....Ronald Culver
Autista.....Mike Stevens
Medico Base Luna.....Robert Grange
Domestica.....Navy Nevinson
Portiere.....Fred Real
Medico ospedale.....David Savile
Infermiera.....Rona Newton-John